

Re Giorgio e Lady Anna, “facce da culo” in difesa dell’amato Porcellum

Non solo Speranza Napolitano e Finocchiaro contro la mozione Giachetti per l’uninominale

*Nel
momento
in cui
si poteva
dare un
calcio al
Porcellum
il Pd ha
votato
compatto
per
tenerselo
stretto*

**PAOLO
GENTILONI**

*Se poi dal Senato,
la Finocchiaro ci dice
‘prepotenti’, stiamo
attenti, perché il
confine tra prepotenza
e impotenza
diventa labile*

**ARTURO
PARISI**

» **FABRIZIO D’ESPOSITO**

Alla ricerca delle “facce da culo” perdute. Domenica scorsa, nella sua invettiva che ha quasi stroncato la novità epocale del Matteo Renzi-zen, partorito da un presunto patto taoista tra le correnti del Pd, il prode Roberto Giachetti ha individuato nel povero Roberto Speranza, riformista bersaniano, l’unica “faccia da culo” che tre anni fa si batté contro il ritorno del Mattarellum per soppiantare l’orribile Porcellum.

PECCATO però che Giachetti medesimo, sempre tre anni fa, non lo citò nemmeno, Speranza. Quando la sua mozione trasversale per reintrodurre il Mattarellum, la legge maggioritaria che porta il nome dell’attuale capo dello Stato, fu bocciata dalla Camera, l’ultra renziano si scagliò innanzitutto contro Anna Finocchiaro, che definì la mozione citata un “atto di prepotenza intempestivo”. Scolpì Giachetti: “Questa è stupenda, ora mi tocca prendere lezioni di tempestività dalla persona che appena dieci giorni fa ha mandato in tilt il sistema politico propo-

nendo una legge per escludere dalle elezioni i grillini”.

Giova ricordare che in data odierna Anna Finocchiaro ricopre l’incarico di ministro delle Riforme nel governo del renziano Paolo Gentiloni e dovrà accompagnare il processo della riforma elettorale che a questo punto, per quanto riguarda il Pd, è concentrato sul Mattarellum. A proposito di Gentiloni, nel frattempo diventato premier. Parlò anche lui tre anni fa, contro Finocchiaro: “Se qui si procede con la scritta ‘non disturbate il manovratore’, allora però sia chiaro che deve valere per tutti, non solo per il Pd. Se poi dal Senato ci dicono prepotenti, stiamo attenti, il confine tra prepotenza e impotenza diventa labile”. È bene precisare che Gentiloni, all’epoca, si pronunciò in quanto “testa pensante del renzismo”.

Il Pd è sempre stato un partito in continua evoluzione, foriero di magiche sorprese ed è per questo che è d’uopo, prima di proseguire, tratteggiare il contesto storico evocato dalla “faccia da culo” lanciata da Giachetti contro la minoranza dem domenica scorsa all’Ergife, a Roma, nel corso dell’assemblea nazionale dei demo-



cratici.

Era, appunto, il maggio del 2013. Alle elezioni politiche del precedente febbraio Bersani fu primo ma senza vincere. Napolitano fece il bis al Quirinale e poi diede l'incarico al prediletto Enrico Letta per la formazione del governo. Larghe intese con Silvio Berlusconi. Il Pd ruotava sull'asse Bersani-Letta-Franceschini. Giachetti ricominciò da subito la sua storica battaglia contro il Porcellum dei nominati. Sciopero della fame. A onor del vero va pure ricordato che nel 2013 si votò col Porcellum in virtù di un patto blindato tra Bersani e Berlusconi, siglato dai rispettivi ambasciatori: Migliavacca per il primo, Verdini (sì proprio lui) per il secondo.

GIACHETTI raccolse oltre cento firme per la sua mozione, che andò in votazione nello stesso giorno in cui la maggioranza doveva esprimersi solennemente per le grandi riforme istituzionali chieste da Napolitano per fare il bis al Colle. Era il 29 maggio. L'iniziativa di Giachetti fu considerata un'azione di pericolosissimo disturbo della pattuglia renziana, allora minoranza del Pd (il Rottamatore avrebbe vinto le primarie l'8 dicembre successivo). A sostenerla i prodiani del Pd, poi grillini e Sel. Anche Massimo D'Alema era sulla stessa linea: "La vera misura di salvaguardia è il ritorno alla legge maggioritaria fondata sui collegi". Ossia il fatidico Mattarellum.

Il premier Letta chiese in aula il ritiro della mozione, ma Giachetti rispose no e il Pd vo-

tò contro se stesso, bocciando la mozione. Il mandante dell'operazione fu Giorgio Napolitano, secondo un'interpretazione unanime di tutta la stampa. Fu Re Giorgio, infatti, dal Quirinale a pretendere l'abiura del Mattarellum per favorire una più comoda riforma dell'amato Porcellum. Il capo dello Stato, appena rieletto, aveva varato un'inedita commissione di saggi per le riforme, incastrata tra il pre-incarico a Bersani, fallito, e quello pieno e destinato al successo conferito al giovane Letta, nipote di Gianni, il Gran Visir di rito andreottiano-romano del berlusconismo.

Napolitano aveva anche un motivo personale contro il Mattarellum. Da gran pignolo che non dimentica i torti subiti, quel sistema elettorale gli aveva provocato una delle amarezze più forti della sua parabola politica: la mancata rielezione alla Camera nel 1996. Napolitano capeggiava la lista bloccata del Pds in quota proporzionale in Campania ma l'enorme vittoria dell'Ulivo in quasi tutti i collegi uninominali non fece scattare neanche un seggio della lista, a causa del meccanismo dello scorporo. Per riparare all'onta, Napolitano fu nominato ministro dell'Interno del governo di Romano Prodi.

Disse Arturo Parisi, il 29 maggio 2013: "Nel momento in cui si poteva dare un calcio al Porcellum questi hanno votato compatti per dire no, se lo vogliono tenere stretto". Tre anni dopo, i personaggi di quella storia si sono rimescolati. Ma le "facce da culo" sono più d'una.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

■ TRE ANNI

FA la mozione Giachetti per reintrodurre il Mattarellum fu bocciata alla Camera. A favore votarono renziani, prodiani, M5s e Sel

■ ALL'EPOCA

premier era Enrico Letta e Napolitano dal Quirinale pretese che si optasse per un Porcellum corretto